

Cos'è ps 102? la supplica di un povero angosciato, di un individuo sull'orlo della disperazione oppure un lamento nazionale?

Qual è il vero punto di partenza della supplica? Si danno due alternative:

- la sventura personale di una persona, che la rende sensibile alla disgrazia personale
- la disgrazia nazionale, che acutizza la sofferenza personale.

I tratti della sofferenza personale sono ben delineati e visibili nei primi 13 versetti del salmo e proseguono nei vs. 24 e 25 che tematizzano la brevità e la caducità dei giorni e degli anni del salmista che prega.

Ma non meno evidenti sono i riferimenti a Dio e al popolo di Israele (vs. 14-23). Alcuni studiosi osservano che ci troviamo di fronte ad un fine esempio di lamento comunitario in cui un individuo parla a nome della comunità ed è certo che il salmista pensa a sé e al popolo.

Il contesto nel quale ps 102 è stato scritto e progettato è quello dell'esilio o dell'immediato post-esilio quando tutto (o quasi) era da ricostruire. Reduce dall'esilio babilonese il salmista mette insieme nella preghiera la sua sofferenza personale e la tragedia nazionale. Quale delle due abbia definitivamente vinto la preghiera del salmista non è rilevante. Anzi, se è vero che l'intreccio dei due piani non aver complicato la "matassa" per cui oggi leggiamo il salmo, non è meno vero che ~~il testo~~ ~~si è~~ ~~ricomposto~~ l'incastro di parti due e due e che la "potenziato" l'espressività del salmo.

Ritornando da Babilonia l'occhio si ferma sul campo devastato, sulla città decaduta e nel suo cuore cresce lo sgomento. Egli aveva sentito parlare delle meraviglie del tempio e della città santa... ed ora si trova di fronte

ad una visione sconsolante.
Il contrasto era insopportabile.
"Sono simile al pellicano del deserto,
sono come un gufo tra le rovine."
Voglio e gemo
come uccello solitario sopra un tetto" (Is. 7-8).
Alla sua sofferenza il pio israelita vede ag-
giungersi un quadro desolante. Si sente
perso e sconsolato. Quella visione lo para-
lizza fin nel cuore e non gli resta se non
lugubri versi degli animali di malaugurio.
Ogni voglia di vivere e di progettare viene me-
ta. Che cosa potrà fare se non isolarsi e
contemplare desolatamente le rovine di
Gerusalemme e del suo popolo? Si possono
cantare inni di gioia e canzoni di speranza
quando si è circondati da un mucchio di
macerie?

Il salmista si rassegna: andrà a piazzarsi
fra le rovine e farà suo il verso triste del gu-
fo e della civetta (pellicano del deserto). Al-
lora, se potrà sollevarsi un tantino, emette-
rà qualche gemito cinguettando come un
passero solitario su un tetto. Se non altro la
puzza e la polvere delle macerie non lo con-
fanniranno. Solitario e aristocratico
"triste ma pulito" se ne starà in disparte
guardando dall'alto di un tetto i passi
molto terrestri di chi non può alzarsi in
volo e trovare una via di fuga. Lo prenderà
un'altra tentazione: quella di aggirarsi
solo e sempre tra le macerie proprio co-
me un gufo senza più riuscire a vedere
le incantate bellezze e le innum-
erevoli possibilità di rinascita di Geru-
salemme.

Ma il salmo è testimone anche di un'aperti-
na verso il futuro. Ancora una volta l'uo-
mo di preghiera apre una finestra verso
un domani di speranza. 1. v. 26-29

(6)
sono un guide di fiducia: il Signore può cambiare
la vita personale e comunitaria. Colui che "in
principio ha fondato la terra e i cieli" condurrà
il queto a visitare altri paurosi e farà ripren-
dere la vita al passato solitario.
La fiducia in Dio è la base di partenza per
nuovi camminare e riapre gli occhi su nuo-
vi orizzonti.

Oggi in questo nostro tempo sempre più povero di spe-
ranza e sempre più ricco di oppressione e
monotonie, le macerie sono molte. Sono
numerose le rovine morali e sociali.
Noi potremmo sentire come l'autore del sal-
mo 102, la tentazione di fuggire nel deserto,
di isolarsi sul tetto o di aggirarsi, sconsa-
ti, tra le macerie.

C'è incesso, pianto, qualche lagrima; non ci
è vietata qualche lacrima o imprecazione.
Sono compensabili le ore di sgomento ma
poi ci occorre far nascere la supplica e a-
girarsi alla radicale fiducia in Dio.

Non si tratta di negare la realtà desolata
o le nostre paure. Si tratta, piuttosto di fi-
darsi di Dio. Oggi ci dice attraverso
il profeta Isaia: "ecco faccio una cosa nuova:
proprio ora germoglia, non ve ne accorgete"
(Is. 43, 19). Il Signore anche oggi, apre strade
nel deserto e fa nascere fiumi dalla
stecca. Ci aiuti a fidarsi davvero di lui.